

Mistico e radicale, il ritorno di Paolin

ALESSANDRO ZACCURI

Anatomia di un profeta è un libro anomalo perfino nel percorso di uno scrittore incurante della convenzioni come Demetrio Paolin. È un libro recalcitrante, che si sottrae a qualsiasi definizione di genere: non è un romanzo, non è un saggio e non è nemmeno un memoir, nonostante attinga a materiale autobiografico. Sembra quasi che si rifiuti a cominciare, come ammette l'autore, e allo stesso modo, con paradossale coerenza, non arriva a una vera conclusione. Non potrebbe farlo, del resto, perché è il resoconto di un'ossessione che si rispecchia in un'altra ossessione. Ecco perché, quando il racconto parrebbe in qualche modo concluso, subentra una manciata di altri testi posti in appendice, che in parte integrano e in parte reinterpretano il libro stesso.

Un'ossessione, dunque. Anzi, due. La prima viene dall'esperienza dello stesso Paolin, che negli anni dell'adolescenza è testimone della morte di Patrick, un bambino di origine polacca che per ragioni rimaste inesplicite ingerisce una dose letale di diserbante, consegnandosi a un'agonia che si concluderà nella notte di Capodanno. Tutto accade all'alba degli anni Novanta, in un angolo della provincia italiana (il Monferrato con le sue colline e i suoi paesi tutti uguali: una strada che sale, una che scende, la piazza della chiesa a fare da discriminare), dove i ragazzi crescono tra il culto del grunge e il rispetto residuale dovuto ai riti del mondo contadino. Anche Demetrio ascolta la musica che vie-

ne dall'America e una canzone in particolare, *Jeremy* dei Pearl Jam, è il primo appiglio nell'elaborazione del lutto per il suicidio di Patrick. Si tratta, in realtà, delle avvisaglie della seconda ossessione, che si sovrappone alla precedente fino a confondersi in un unico rovello esistenziale e teologico. Geremia, il profeta della cattività e della derelizione, è l'interlocutore pressoché esclusivo di una ricerca che si incentra sulla fragilità della carne e sull'ineluttabilità della sua risurrezione («Io credo nella resurrezione del-

“Anatomia di un profeta” si sottrae a qualsiasi definizione di genere: né romanzo, né saggio, aperto e sperimentale. L'esperienza della morte di un bambino si riverbera nelle parole di Geremia

la carne – scrive Paolin – Questo mi fa credere in Dio»), sull'insidia dell'impostura e sull'ineffabile lavoro della grazia.

Il Libro di Geremia offre così un precedente anche dal punto di vista formale per la sua struttura composita, nella quale si intrecciano deprecazione e consolazione. Ci sono brani in cui il profeta racconta di sé, anche se la redazione è affidata allo scrivano Baruc. E c'è l'enigma delle Lamentazioni, che la filologia impedisce di assegnare a Geremia, ma che al nome di Geremia restano indissolubilmente legate. Non diversamen-

te, l'impianto di *Anatomia di un profeta* è attraversato da fratture, sbalzi, inserti poetici, soluzioni grafiche in apparenza eccentriche e imparentate, più in profondità, con una tradizione che dal *Tristram Shandy* di Sterne arriva fino al dolente virtuosismo narrativo di David Foster Wallace, forse il più esplicito tra i modelli qui richiamati.

Finalista allo Strega nel 2016 con *Conforme alla gloria*, che già forniva una ricapitolazione dei temi ora presenti in *Anatomia di un profeta*, Paolin si conferma scrittore della radicalità problematica e della deflagrazione mistica. Per lui la vicenda di Patrick diventa l'occasione per sperimentare un'impossibile immedesimazione in Geremia, la cui voce risuona nelle situazioni più imprevedibili: nel riverbero di una citazione fantasma (da dove viene il falso ricordo del versetto «la mia bocca è una tomba vuota?»), nel brutto tratteggio di un disegno da colorare, nel biancore imperscrutabile del cranio di un asino. Risuona, più che altro, nella continua interpellazione rivolta a Dio, nella meditazione sulla morte che trova risposta soltanto grazie alla certezza che Dio stesso è morto sulla croce e in qualche maniera ancora muore nella morte di Patrick, di tutti. «Questa è la fede – torna a ripetere Paolin –: amare ciò che è destinato a perire, ma ciò che muore, proprio perché amato e desiderato, alla fine si risorgerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Demetrio Paolin

Anatomia di un profeta

Voland. Pagine 256. Euro 17,00